

La Formazione Professionale per i giovani nella Pastorale Giovanile Salesiana

FABIO ATTARD¹

È necessario leggere il tema della Formazione Professionale salesiana alla luce dell'esperienza originale di Don Bosco, per poter comprendere le sfide attuali senza sentirsi sprovvisti di quelle radici pastorali e carismatiche che oggi continuano a costituire il valore aggiunto della proposta educativo-pastorale salesiana.

The theme of the Salesian professional training must be read according to the original experience of Don Bosco to fully understand the current challenges.

Il tema della Formazione Professionale all'interno del mondo salesiano necessita di essere letto alla luce di quella che era l'esperienza originale di Don Bosco. Non si riesce a cogliere né la visione e neanche il valore della Formazione Professionale salesiana nel suo insieme, se si salta questa fondamentale fase, così come l'ha vissuta Don Bosco e come l'ha fatta germinare e crescere. Gli studi che abbiamo offrono una lettura molto illuminante di questa iniziale esperienza di Don Bosco. Tale lettura è uno strumento indispensabile perché ci aiuta a comprendere le sfide attuali senza sentirci sprovvisti di quelle radici pastorali e carismatiche che oggi continuano a costituire quel valore aggiunto della proposta educativo-pastorale salesiana.

Le tre parti che seguono esprimono altrettanti aspetti che si richiamano a vicenda, nessuno è superato dagli altri due, anzi, al contrario, oggi più che mai bisogna che si mantengano insieme. Cominciamo, innanzitutto, con uno sguardo su quale era la visione di Don Bosco sul campo della Formazione Professionale e perché ha visto questo terreno come un ambito da privilegiare. Vediamo, poi, quali sono stati i punti fermi della sua proposta educativa in questo settore, ma anche in relazione alla sua visione più ampia del sistema educativo come lo viveva a Valdocco. Infine, ci soffermiamo sulla proposta dei Salesiani di Don Bosco

¹ Consigliere per la Pastorale Giovanile, Salesiani don Bosco.

oggi e su come il patrimonio di Don Bosco continua a essere l'anima dell'esperienza educativo-pastorale salesiana là dove siamo presenti.

1. La Formazione Professionale nell'esperienza di Don Bosco

Attualmente i Salesiani di Don Bosco hanno circa 826 Centri di Formazione Professionale nelle varie parti del mondo. Sono Centri che offrono una Formazione Professionale a vari livelli, a varie categorie di giovani, in tutti i settori possibili. Di fronte a questa realtà così diffusa e che riesce a integrarsi in tantissimi Paesi con le loro varie culture, religioni e costumi sociali, è normale che si presenti la domanda 'ma da dove è iniziato tutto questo?' Non è solo una domanda che soddisfa la semplice curiosità storica. È, piuttosto, una domanda che ci mette in contatto con quelle origini che ancora oggi servono per mantenere vivi gli stessi obiettivi, per rafforzare e perfezionare le strategie educativo-pastorali e, infine, per aggiornare la capacità di leggere e rispondere alle sfide di tutti i tipi che i giovani incontrano nel presente per un futuro migliore.

Quanto segue in questa riflessione vorrebbe richiamare quelle radici che vanno lette non soltanto con il 'senno del poi', ma soprattutto con quell'attenzione a delle scelte che hanno saputo dialogare con la realtà di allora senza rinchiudersi. Come vedremo più avanti, mettendo la persona del giovane al centro di tutta la sua attenzione, Don Bosco non aveva altro a cuore che il suo bene, nel tempo ma anche nell'eternità. Questa sua visione integrale insieme al benessere fisico, educativo, culturale, economico, abbracciava anche quello trascendentale. Senza sbilanciarsi Don Bosco riusciva a mettere insieme una proposta completa e offrirla sia ai giovani come anche a tutti coloro che accettavano di aggregarsi con lui per il bene dei primi e la felicità dei secondi.

1.1. L'iter dell'attenzione di Don Bosco verso la Formazione Professionale

Per capire meglio da dove è iniziato tutto, bisogna tuffarsi un momento nella storia per richiamare quegli inizi che per noi Salesiani continuano a essere una fonte d'ispirazione. Nella sua opera *Prevenire non reprimere*², Pietro Braido scrive:

Don Bosco ha parlato e scritto dei suoi progetti in favore dei giovani e della relativa 'pedagogia' alla più svariata gamma di persone: ai collaboratori, cooperatori, benefattori;

² P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il Sistema educativo di Don Bosco*, Roma, Las, 1999. Citeremo dal Capitolo 18 *Le istituzioni educative* (pp. 351-376).

a papi, cardinali, vescovi, sacerdoti; a regnanti, uomini della politica e della finanza, funzionari e amministratori di enti statali e locali, ecc. Egli ha anche prospettato varie possibilità di applicazione del suo 'sistema educativo' preventivo: nelle carceri, con il ministro della Giustizia Urbano Rattazzi nel 1854; negli istituti di ricupero, con i ministri degli Interni italiani del 1878; nella scuola, con l'insegnante elementare Francesco Bodrato nel 1864; negli istituti educativi privati e nelle famiglie, nel 'Bollettino Salesiano'.

Tuttavia, più esplicitamente le direttive che egli ha dato, gli scritti che ha lasciato, l'esperienza che ha trasmesso, si riferiscono alle numerose istituzioni da lui fondate, governate o animate.

Esse si possono classificare in due grandi categorie: le istituzioni 'aperte', come i 'giardini di ricreazione' (parchi-gioco), gli oratori festivi e quotidiani, i centri giovanili, le scuole domenicali e serali, le scuole di vario ordine e grado, la stampa popolare e giovanile, le residenze missionarie; le istituzioni 'totali', quali ospizi, pensionati per giovani lavoratori o studenti, artigianati per la formazione artigianale e professionale, collegi per studenti, seminari ecclesiastici.

Da questa prima riflessione va sottolineato il primato della pedagogia di Don Bosco. Il suo sistema educativo preventivo era un'esperienza al servizio dei giovani, dovunque essi si trovavano. La sua attenzione prioritaria era a favore dei più svantaggiati, di coloro che non godevano di nessuna possibilità di riscattarsi da soli, non avevano nessuna opportunità alla loro portata.

Gli inizi sono umili e poveri. L'offerta iniziale data ai ragazzi consisteva in vitto, alloggio insieme all'assistenza a coloro che avevano un lavoro presso artigiani della città. Erano i primi passi di un cammino segnato da regolari contratti e da un'assidua sollecitudine educativa.

È dal 1853 che si verifica una graduale organizzazione dei laboratori segnata da un'attenzione più specifica alle dimensioni morali, religiose, educative, economiche.

Questa proposta è stata il suo *leitmotiv* fino alla fine della sua vita. La troviamo in una delle sue conferenze ai Cooperatori nell'anno 1882 dove dice:

Vi sono *scuole serali* pei poveri artigianelli, i quali essendo tutto il giorno occupati nelle loro officine non possono acquistarsi la necessaria istruzione. Vi sono le *scuole diurne e gratuite* (...). Vi hanno i così detti *patronati*, mediante i quali si ha cura di collocare i giovanetti presso a padroni onesti, e si attende che non vi corrano pericolo né per la religione né per la moralità (...). Ma questi mezzi talora non bastano (...) ma occorre una casa, occorre un tetto, occorre un ricovero pel derelitto. Ed ecco appunto la necessità degli *Ospizi di carità* pei giovanetti più bisognosi. Ivi sono provveduti di quanto è necessario alla vita; ivi gli uni in appositi *laboratorii* sono avviati all'impredimento di un'arte, perché possano un giorno guadagnarsi un pane onorato³.

³ Conferenza ai Cooperatori a Genova del 30 marzo 1882, *Bollettino Salesiano* 6 (1882) n. 4, aprile, p. 71. Le sottolineature sono dell'autore.

Notiamo come alla fine della sua vita, Don Bosco stesso poteva riconoscere lo sviluppo di una proposta educativa integrale: l'importanza data sempre di più agli aspetti sociali, tecnici e professionali si armonizzava insieme agli scopi religiosi e morali:

Quando un artigiano possiede le cognizioni utili ed opportune per ben esercitare l'arte sua (...), costoro, dico, sono dotti quanto è necessario per farsi benemeriti della Società e della Religione, ed hanno diritto ad essere rispettati quanto altri mai⁴.

In maniera molto sintetica cogliamo due punti significativi in questo cammino. Il primo è quello di una educazione del sistema preventivo da offrire a tutti dovunque e in qualunque stato si trovino, specialmente quelli più bisognosi. Possiamo dire che questa spinta pastorale è come un'arcata che ingloba ed esprime l'immaginario educativo e pastorale di Don Bosco. Secondo: non è un caso che il primo settore che inizia a prendere una forma tutta sua all'interno dell'esperienza dell'oratorio è la formazione degli artigiani. L'attenzione ai più bisognosi diventa il banco di prova che segna il passaggio in cui quell'unico 'sistema preventivo' sarà poi attuato e vissuto in una pluralità di 'metodologie'.

1.2. Il contesto sociale – bisogni e risposte

In un contesto come quello in cui si trovava Don Bosco come giovane sacerdote in cui le strutture educative ancora risentivano di un modello sociale che non favoriva una possibile mobilità sociale, Don Bosco vede nella formazione degli artigiani una opportunità per mezzo della quale nessuno si sarebbe potuto perdere. La povertà non era un motivo per non andare avanti nella vita: anche a coloro che non erano dotati di una capacità intellettuale elevata, non andava rifiutata l'opportunità di apprendere un mestiere. In più Don Bosco era convinto che un'educazione a qualunque mestiere era come una chiave, aprendo nuovi orizzonti e rompendo un circolo vizioso di povertà e di miseria.

Arthur J. Lenti⁵ si sofferma su questo aspetto scrivendo che la fondazione dei laboratori era motivata da considerazioni pratiche. Per alcuni di questi ragazzi non c'era nessuna altra via per un futuro migliore: erano poveri e in grande necessità. Loro imparavano un mestiere che gli assicurava il guadagno necessario per vivere degnamente. Anche se a causa di quest'attenzione all'inizio l'offerta era più concentrata su questo aspetto, a lungo andare, come abbiamo già

⁴ *Bollettino Salesiano* 5 (1881) n. 8, agosto, p. 16.

⁵ Vedi A. LENTI, *Don Bosco Educator, Spiritual Master, Writer and Founder of the Salesian Society*, Vol. 3 (ed. A. GIRAUDO), Roma, Las, 2007) Capitolo 3.

notato, Don Bosco stesso spingeva affinché questo campo si sviluppasse sempre di più in sintonia con un mondo in pieno sviluppo industriale.

Non bastava offrire mano d'opera. Don Bosco non sognava un ragazzo in un laboratorio come se la sua vita fosse entrata in una scatola chiusa. La formazione non era al servizio di un sistema, ma al servizio della dignità. Avere l'accesso alla formazione significava avere accesso all'educazione che allora era esclusa ai più, lasciandoli senza nessuna opportunità di migliorare la propria vita. Solo così, dice Lenti, si poteva assicurare un sistema che rafforzava la distinzione sociale.

Tale cammino conosce dopo alcuni decenni, verso la fine della sua vita, un impulso che si sintonizzava con un mondo industriale in piena crescita. Don Bosco mise un grande impegno in questo campo che divenne un vero laboratorio di formazione umana integrale che preparava i giovani attraverso un'educazione che li abilitava ad affrontare le sfide della vita ben preparati e formati.

In questo cammino notiamo come Don Bosco di fronte ai bisogni sociali cerca di stabilire un dialogo che come aveva quello di favorire i giovani poveri. La povertà dei mezzi non era una scusa per non fare niente. Il poco che si può fare, va fatto sempre come risposta e aiuto per il bene dei giovani.

1.3. La figura dell'educatore

Accanto al discorso di proposta educativo-pastorale e di dialogo con un mondo in continuo cambiamento, è importante soffermarci sulla figura dell'educatore. Cosa ne pensava Don Bosco? Che tipo di attenzione ha dato a questo ruolo così determinante? Bastava dare contenuto e istruzione per poi trovare un lavoro? E trovare un lavoro bastava?

In poche righe, Pietro Braido sintetizza così la *mens* di Don Bosco a proposito della figura dell'educatore:

Il suo 'sistema' assistenziale educativo esige la 'presenza' continua e operosa degli educatori tra i giovani, la condivisione di vita e di interessi.

La formazione ascetica, culturale, professionale non si sarebbe potuta svolgere adeguatamente staccata dalla vita della comunità educativa. In essa, o in stretta connessione con essa, si sarebbe dovuto attuare la formazione di coloro, preti e laici, che intendevano 'consacrarsi' totalmente e a tempo pieno all'assistenza e all'educazione dei giovani. L'esperienza, resa significativa nel confronto quotidiano con i giovani e con i collaboratori, guidata dal direttore 'educatore degli educatori', doveva costituire un fattore qualificante della maturazione educativa di questi, naturalmente sorretta dall'indispensabile formazione culturale, filosofica, teologica e professionale di base.⁶

⁶ P. BRAIDO, *Op. cit.*, Roma, Las, 1999.

Ecco qui dove si trova la base di tutta l'opera educativa di Don Bosco. Abbiamo due aspetti che fanno capire come la figura dell'educatore non è solo una esperienza individuale, tantomeno distaccata: l'educatore è colui che con la continua ed operosa 'presenza' tra i giovani rende accessibile tutto un insieme di valori che prima che vadano predicati e commentati, vanno visti perché vissuti; inoltre, l'educatore non è un individuo, ma fa parte di una comunità educativa che nel suo insieme costituisce la spina dorsale della proposta educativa per i giovani. È all'interno di questa polarità – presenza tra i giovani e comunità educativa – che l'indispensabile formazione culturale e professionale trova la sua vera collocazione nell'educazione salesiana.

Il commento finale di Braido serve come un'esistenziale cerniera tra la vita di Don Bosco allora e quello che spetta a noi oggi richiamare. La sua esperienza resta un faro per il nostro cammino. Senza questo continuo ritorno a Don Bosco, un ritorno alla sua originale esperienza, un ritorno critico e intelligente, rischiamo di perdere il nutrimento carismatico e pastorale che costituisce quel valore aggiuntivo verso una proposta integrale completa. Quella di Don Bosco era una proposta creativa che aveva una visione ben chiara che inglobava il mondo fuori ma anche il mondo dentro il cuore dei giovani. Una visione che leggeva i segni dei tempi ma anche gli aneliti dei cuori. La sua era:

Un'intuizione consona alla sua sensibilità, alla sua vasta capacità di immaginazione, al suo realismo abitato dalla passione di un fare grande come l'immensa galassia giovanile. Per queste visioni e questi compiti, 'sogni a occhi ben aperti', non bastava la semplice formazione tradizionale, pur necessaria, non era sufficiente nemmeno la pedagogia. L'educatore, dal cuore ampio come le arene del mare, doveva essere ben più che semplice prete, religioso, precettore, educatore, più che 'pedagogista' od operatore sociale. Il 'nuovo' prete, o religioso, o educatore doveva sviluppare in se stesso, nel vivo dell'esperienza e della realtà pressante e invocante della miseria e dell'abbandono, grande 'umanità', 'fede fermissima', 'infiammata carità', unite a straripante passione e sensibilità⁷.

2. Alcuni punti fermi della proposta educativa salesiana

Nella presentazione al volume che offre uno studio sulle scuole tecniche e sui centri professionali dei salesiani, l'allora Rettor Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi⁸ così si esprime sul centro professionale salesiano:

⁷ P. BRAIDO, *Op. cit.*, Roma, Las, 1999.

⁸ L. VAN LOOY e G. MALIZIA (a cura di), *Formazione Professionale Salesiana. Proposte in una Prospettiva Multidisciplinare*, Roma, Las, 1998; le citazioni che seguono in questa parte sono prese dalla *Presentazione* di DON J.E. VECCHI, pp. 5-7.

Il centro professionale salesiano è un luogo dove si tocca con mano la pedagogia integrale del Sistema di Don Bosco. Il giovane viene accolto com'è e portato attraverso una varietà di interventi a un tale livello di maturità da assumere responsabilmente le sorti della propria autorealizzazione e vivere come onesto cittadino e buon cristiano.

Poi fa immediatamente un tuffo in quella che per noi rimane sempre l'esperienza carismatica delle origini:

La scelta educativa di Don Bosco si era subito espressa in una proposta in cui la crescita intellettuale va di pari passo con quella pratica, sociale e religiosa. In maniche di camicia, lavorando insieme a laici e giovani, con la competenza professionale che accompagna la crescita umana e cristiana del giovane, così vedeva Don Bosco il salesiano che introduceva il giovane a Dio.

Ecco il primo punto fermo della proposta educativa salesiana: lavorare insieme ai giovani ed educatori con una proposta integrale, *l'input* intellettuale e professionale insieme alle dimensioni partica, sociale e religiosa. Questa visione d'insieme non è ideologia, neanche una teoria: è vita quotidiana, dove l'interesse del giovane e l'interesse per il giovane, il suo presente e il suo futuro, sono assunti dalla comunità educativo-pastorale come impegno totalizzante. Educare va al di là della consegna della pura informazione. Il lavoro è più che produrre.

Nel camminare insieme esiste un valore aggiunto che offre ai giovani in modo immediato, vero e reale un obiettivo personificato nella persona dell'educatore, un obiettivo raggiungibile: "il confine tra la informazione scientifica e la formazione sta proprio in questa capacità di spingere le persone verso obiettivi condivisi".

Il secondo punto che ne segue è il clima di fraternità, di solidarietà e di fede. L'ambiente educativo sano e adulto rimane sempre una risorsa di primaria importanza per la formazione dei giovani. In una cultura che esalta l'individualità e lascia poco spazio alla solidarietà, poca attenzione al debole e al povero, trovare spazi educativi segnati dall'interesse per l'altro significa trovare oasi di futuro e di speranza. La dimensione sociale che ne segue è il frutto maturo di una cultura di comunione che si respira in una scuola professionale così marcata.

In questa ottica, e come terzo punto, c'è il collegamento tra scuola e mondo del lavoro. Don Bosco fin dall'inizio accoglieva i ragazzi a Valdocco e, trovando per loro un lavoro, li seguiva personalmente. Oggi questo passaggio risulta sempre più una scelta indispensabile. Trovare lavoro implica trovare un cammino di dignità, di speranza e di futuro. L'impegno in questo campo diventa sempre di più una sfida che non può essere sottovalutata in modo particolare a favore di coloro che hanno meno opportunità di svilupparsi, di trovare mezzi e spazi per la loro crescita.

Un quarto punto tocca la figura dell'educatore in ogni scuola tecnica e centro professionale. L'attenzione ad una formazione permanente del personale è una conferma di quanto:

l'educatore-insegnante è chiamato a integrare in modo armonico i valori umani, la qualificazione professionale, il senso religioso e lo spirito-pedagogia salesiana per essere in grado di comunicare in modo educativo. Egli non solo si impegna individualmente e si dedica al processo formativo dei giovani, ma acquisisce la coscienza viva di fare parte di una comunità educativa che condivide una determinata visione dell'esistenza. La realizzazione della missione educativa come comunità, integrata da componenti molto diverse, e il modo per realizzare un progetto formativo di qualità.

Un quinto punto è l'apertura al nuovo. In un mondo segnato da una costante ondata di cambiamento, essere in dialogo significa anche essere in dialogo con la tecnica che anima il progresso, con il pensiero e le politiche che governano questo campo sempre più al centro dell'attenzione anche dei governi e di istituzioni politiche internazionali. Il bene dei giovani e il loro desiderio per un futuro dignitoso ci spinge tutti a raffinare la capacità di affrontare il nuovo senza paura di aver fiducia nelle proprie possibilità.

Infine, un ultimo punto fermo è quello di una chiara visione antropologica ispirata dai valori evangelici. Offrire ai giovani un ambiente e una esperienza che si dona generosamente senza limiti, che sa essere con loro nel pieno rispetto delle loro convinzioni, dei loro ritmi e delle loro idee: questo significa lasciarsi ispirare dalla visione evangelica. Lo spazio per fare un'esperienza religiosa, un cammino illuminato da una scala di valori morali e spirituali arricchisce e non impoverisce il processo di qualificazione tecnica: "la pedagogia salesiana vuole assicurare che tutto si svolge in un unico movimento educativo, dove persone e curricoli, strutture e programmi si integrano armonicamente".

3. La proposta dei Salesiani di Don Bosco oggi

Arriviamo all'ultima parte di questa riflessione. In tutti questi anni la Congregazione Salesiana ha sempre guardato alle scuole tecniche e ai Centri di Formazione Professionale come un campo di grandissima importanza. In questi ultimi decenni c'è stato un cammino che ha visto la Congregazione approfondire la sua azione pastorale insieme alla proposta educativa.

In questa linea è stato richiesto un processo di ripensamento dal Capitolo Generale 26 (CG26) 2008, attraverso il quale si voleva curare "l'approfondimento del rapporto tra evangelizzazione ed educazione, per attualizzare il Sistema Preventivo e adeguare il quadro di riferimento della pastorale giovanile alle mutate condizioni culturali" (CG26, n. 45).

Frutto di questo cammino, che ha visto il coinvolgimento di tutte le comunità salesiane, siamo arrivati a fare sintesi focalizzando la proposta educativo-pastorale per i vari settori della pastorale giovanile salesiana. Il volume *Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento (2014)*⁹ (QdR) offre le linee essenziali che sono andate maturandosi in questi anni.

Il QdR, soffermandosi sui vari settori, per ognuno offre le seguenti parti: prima, l'originalità del settore, nel nostro caso le scuole tecniche e i centri professionali; seconda, la comunità educativo-pastorale; terza, la proposta educativo-pastorale; infine, l'animazione pastorale organica nei vari centri. In maniera sintetica offriamo le linee principali che il QdR ci propone quando tratta la Formazione Professionale.

Nella prima parte, l'originalità delle scuole tecniche e dei Centri di Formazione Professionale, il QdR traccia le motivazioni che guidarono Don Bosco nella sua esperienza originale di Valdocco:

La formazione professionale e la scuola salesiana nascono in Valdocco per rispondere alle necessità concrete della gioventù e s'inseriscono in un progetto globale di educazione e di evangelizzazione dei giovani, soprattutto i più bisognosi... Sempre attento ai bisogni giovanili Don Bosco allargò il suo impegno promuovendo la nascita delle scuole salesiane. Intuiva che la scuola è strumento indispensabile per l'educazione, luogo d'incontro tra cultura e fede. Consideriamo la scuola come una *mediazione culturale* privilegiata di educazione; un'istituzione determinante nella formazione della personalità, perché trasmette una concezione del mondo, dell'uomo e della storia (QdR pp. 189-190).

Nella seconda parte, la comunità educativo-pastorale (CEP), il QdR ribadisce una scelta sempre più attuale e che trova la sua radice in quella stessa prima proposta di Valdocco:

Gli allievi sono i protagonisti primari del cammino formativo: partecipano in modo creativo all'elaborazione e attuazione di esso, nelle sue varie fasi; crescono nella capacità relazionale attraverso l'esercizio della partecipazione scolastica e formativa. Rispondendo alla domanda esplicita dei giovani di ricevere una seria preparazione culturale e professionale (QdR p. 192).

Qui ci troviamo in un nodo cruciale dell'educazione salesiana, un nodo che lascia il frutto in proporzione all'impegno creativo e pastoralmente intelligente degli stessi educatori. Richiamando quello sul quale abbiamo già commentato prima, il QdR dice:

⁹ *Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, Edizione Extra-Commerciale, Dicastero per la Pastorale Giovanile – Roma 2014.

Secondo l'espressione di Don Bosco, gli educatori, creano con i giovani una "famiglia", una comunità giovanile dove gli interessi e le esperienze dei giovani sono posti a fondamento di tutto l'arco educativo. Gli educatori non solo insegnano, ma "assistono", lavorano, studiano e pregano insieme con gli alunni. Sono persone disponibili a stare con i giovani, capaci di farsi carico dei loro problemi: "*Maestri in cattedra e fratelli in cortile*" (Don Bosco) (*QdR* p. 192).

Se agli insegnanti e ai docenti è offerta questa visione del loro essere parte dell'esperienza educativa integrale, non meno importante e urgente è la presenza dei genitori:

Ai genitori, quali diretti responsabili della crescita dei figli, in particolare compete dialogare con gli educatori/formatori; essi partecipano personalmente, tramite gli organi collegiali, alla vita della scuola/CFP nei loro momenti di programmazione, di revisione educativa e di impegno nelle attività di tempo libero.

Il Sistema Preventivo di Don Bosco si ispira alla famiglia e si pratica in relazioni familiari. Fa parte delle nostre scuole e dei nostri centri di formazione professionale, proponendosi ai genitori come modello di relazione e di crescita nel dialogo educativo con i figli (*QdR* p. 193).

A partire da queste due fondamentali istanze, l'originalità carismatica e la CEP, si passa alla terza parte che è la proposta educativo-pastorale. Anche qui il *QdR* mette in risalto una delle preoccupazioni di Don Bosco nell'ideare e proporre cammini di formazione per gli artigiani. Inizia ribadendo che non esiste dicotomia tra scuola e Formazione Professionale:

Le Scuole e i CFP salesiani sono due strutture di formazione sistematica con caratteristiche proprie, ma sempre in profondo rapporto. Non c'è vera scuola salesiana che non avvii al lavoro, né c'è vero CFP salesiano che non tenga conto dell'elaborazione sistematica della cultura. L'educatore ha il compito e l'arte di pensare al contenuto del suo insegnamento dal punto di vista dello sviluppo educativo integrale dei giovani, al servizio della loro crescita personale (*QdR* p. 193).

In sintesi l'arte dell'educare salesianamente ha i seguenti tratti principali:

- a) ispirazione ai valori evangelici e alla proposta di fede – cioè apertura e approfondimento dell'esperienza religiosa e trascendente ripensando il "messaggio evangelico" nel confronto vitale con il mondo dei linguaggi e con gli interrogativi della cultura (cfr. *QdR* p. 194);
- b) un'educazione efficiente e qualificata – che assicura le esigenze di un corretto processo educativo, cioè concepire l'educazione come un intervento "progettato" (con scopi precisi, ruoli definiti, esperienze adeguate) e in sinergia di sforzi (CEP). In quest'ottica, le scuole/CFP salesiani offrono una proposta educativa-culturale di qualità attraverso la quale i giovani sono coinvolti in un processo di educazione complessiva in cui, oltre alle competenze relative al lavoro, apprendono i diritti e i doveri di cittadinanza attiva

(cfr. *QdR* pp. 194-195);

- c) pedagogia salesiana – la scuola e i CFP salesiani raggiungono le loro finalità con il metodo e lo stile educativo di Don Bosco in cui si sottolineano i tratti di processi personalizzati dei rapporti educativi, fondati sulla fiducia. È una pedagogia che assume l'integralità della vita dei giovani, rendendo gli educatori partecipi del processo di preparazione dei giovani ad affrontare responsabilmente una cittadinanza attiva nella vita familiare, nella società civile e nella comunità ecclesiale (cfr. *QdR* p. 196);
- d) la funzione sociale e l'attenzione ai più bisognosi – gli educatori accompagnano l'inserimento dei giovani nella realtà, aiutandoli a contribuire alla costruzione di una società più giusta e degna dell'uomo (cfr. *QdR* p. 196).

Nella quarta ed ultima parte il *QdR* si sofferma sulla animazione pastorale organica, indicando i principali interventi della proposta educativo-pastorale, come anche le strutture di partecipazione e di responsabilità.

I principali interventi sono i seguenti:

- a) rapporti educativi fondati sulla ragionevolezza delle esigenze, sulla valorizzazione della vita quotidiana e sull'accompagnamento educativo;
- b) una impostazione culturale che privilegia una visione antropologica integrale ispirata all'umanesimo cristiano: es. la formazione della coscienza, l'educazione dell'affettività e l'educazione socio-politica e, specificamente, la formazione religiosa, ritenendo che la dimensione religiosa debba essere presente nel quadro dei "saperi" che costituiscono la base della formazione dei ragazzi e dei giovani;
- c) la scelta di un metodo didattico-educativo che dà primo posto alla personalizzazione delle proposte e alla collaborazione vicendevole;
- d) la proposta di completare il programma scolastico-professionale con altre attività complementari, integrative, di sostegno e proposte libere. Si dà una particolare attenzione a uno dei pilastri che reggono l'identità della scuola/CFP salesiana che consiste nella chiara e organica articolazione d'interventi esplicitamente evangelizzatori: brevi incontri giornalieri, esperienze di carattere formativo-spirituale, momenti espliciti di preghiera e di celebrazione, tempi di aggregazione e di festa come occasioni di riconoscenza e di educazione alla corresponsabilità e all'appartenenza;
- e) la disponibilità degli educatori affinché siano sempre più disposti all'incontro personale con gli allievi, offrendo spazi e tempi adatti per l'incontro personale;
- f) la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti che qualificano la professionalità nella scuola salesiana secondo un progetto formativo che coniuga fede, scienza e vita – una professionalità pedagogicamente efficace; uno stile educativo salesiano qualificato; una spiritualità cristianamente vissuta; una personalità umanamente ricca e accogliente;

g) gli elementi e gli interventi che configurano il PEPS della scuola/CFP devono essere inseriti nel più ampio e complessivo Progetto Educativo, secondo le disposizioni legislative emanate dai Governi. Essendo il PEPS la “carta d’identità” della nostra scuola salesiana, vanno definiti gli interventi esplicitamente evangelizzatori, pienamente coerenti con la cultura del curriculum nel suo insieme (cfr. *QdR* pp. 197-203).

Il *QdR* indica anche le strutture di partecipazione e di responsabilità sia a livello di animazione locale come anche a livello di animazione ispettoriale/nazionale. Riconoscendo che tali strutture variano secondo i Paesi e le diverse legislazioni scolastiche, sarà l’ispettoria a definire le modalità opportune e concrete di organizzazione, funzionamento interno e responsabilità delle scuole/CFP. Quello che si desidera ribadire è che la finalità ultima delle strutture di partecipazione e corresponsabilità sia quella di creare le condizioni ideali per una sempre maggiore comunione, condivisione e collaborazione tra le diverse componenti della CEP, la collaborazione fra docenti/formatori, alunni e genitori. In particolare il *QdR* offre indicazioni sul Consiglio della CEP della Scuola/CFP, sul Collegio dei docenti/assemblea dei formatori, e infine sull’équipe di Pastorale, diretta dal coordinatore pastorale.

L’animazione ispettoriale/nazionale si presenta come una rete di collaborazione a diversi livelli che interagisce con i vari soggetti del settore – Enti pubblici e privati, forze sociali e sindacali, altri organismi nazionali e internazionali interessati ai processi formativi e alle politiche attive del lavoro (cfr. *QdR* pp. 203-204).

Conclusione

Concludiamo questo *excursus* facendo ritorno all’esperienza maturata durante la vita di Don Bosco. Il terzo e il quarto capitoli generali (1883, 1886) avevano tra i temi dibattuti l’educazione ai giovani artigiani. Dal documento finale del 1886 viene fuori una chiara visione fondata su un triplice indirizzo programmatico e metodologico:

Quello *religioso-morale*; l’indirizzo *intellettuale*, che comprende il necessario ‘corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche’, compreso il disegno e la lingua francese; l’indirizzo *professionale*, che tende a formare l’artigiano abile in tutte le parti del suo mestiere, non solo teoricamente, ma praticamente: per questo ‘bisogna che abbia fatta l’abitudine ai diversi lavori e li compia con prestezza’.¹⁰

¹⁰ Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale..., pp. 18-22, OE XXXVI 270-274 (Dei giovani artigiani...), in P. BRAIDO, *Op. cit.*, Roma, Las, 1999.

Questa visione riflette quella di Don Bosco. Era una visione che rispecchiava una scelta di campo alla quale lui stesso ha dato la sua impronta, maturando un ordine e con scelte ben precise. Don Bosco era convinto che per un concreto rinnovamento della società bisognava offrire una proposta integrale a favore dei giovani, specialmente quelli con meno possibilità di riuscita.

A questa scelta pedagogica lui aveva aggiunto il dono della convergenza – il coinvolgimento di vari agenti, a vari livelli: culturale e religioso, tradizione e modernità, interesse della società civile e pieno coinvolgimento della realtà ecclesiale. Era convinto che istruzione e formazione, educazione ed evangelizzazione devono camminare insieme.

Da questo viene fuori il suo genio, il suo carisma: la capacità di coniugare la carità pastorale con l'intelligenza pedagogica. Per mezzo della seconda ha saputo incarnare la prima nell'area educativo-culturale, nella pedagogia e nella formazione. Nel poter mantenere viva questa polarità, l'esperienza originale di Don Bosco, ci aiuta nel tempo nella comprensione della sfida educativa e nell'urgenza di dare ad essa una risposta.